

Editoriale

Per un'immagine
più completa e
comprensibile
di don Tonino

E ora?



Ignazio Pansini
Rettore
Chiesa
del Purgatorio

Quanti si sono profusi per illustrare, illuminare ed esaltare la figura di Mons. Bello sono ora disposti a mettersi in gioco perché il progetto disegnato da quell'uomo abbia a trovare la sua realizzazione e non venga seppellito con la sua morte? Oltre che celebrare la figura di quell'uomo c'è qualcuno che ne fa rivivere l'esperienza?

Davvero le parole pronunciate da quell'uomo sono state ascoltate, accolte e coltivate e non, piuttosto, prese e sfruttate a proprio vantaggio e tradotte a proprio piacimento?

Chi, al di là dei ricordini che riportano la sua foto o alcune sue frasi, è disposto a far sì che quelle parole non vengano alterate e il suo messaggio non venga distorto?

Cheché alcuni possano pensare, don Tonino non è stato uno scrittore. È vero che di lui ci sono molti scritti (e purtroppo non tutti fedeli e rispettosi delle sue parole), ma quegli scritti sono trascrizioni di omelie e di discorsi. Ed anche gli scritti originali sono per lo più catechesi. Gli scritti di quel vescovo erano strumenti e luoghi di incontro con gente reale e motivati da situazioni concrete, e non formulazioni accademiche. Le sue parole erano una particolare forma di annuncio legato ad un tempo e ad un contesto ben preciso. I nomi presenti nei suoi scritti fanno riferimento a volti ben definiti ed a vicende umane, per lo più di poveri, dinanzi alle

quali quegli non ha chiuso né occhi e né orecchie e tanto meno il cuore.

Ebbene, chi, ancora oggi, prosegue nell'operazione di pubblicare i suoi scritti – non sempre rispettando i fini e lo stile dell'autore, e il più delle volte non citando né fonti né contesto - si pone la domanda circa la fedeltà agli stessi? I suoi scritti vengono verificati o solo usati? Il patrimonio "dottrinale e sapienziale" lasciato da quel vescovo, amato solo dopo la morte, viene inteso ed utilizzato per favorire la conoscenza di lui e l'approfondimento del suo messaggio o trova il suo scopo nell'accrescere i vantaggi di chi li utilizza?

E a quale titolo vengono utilizzati?

Ma, in verità, c'è qualcuno che ritiene di dover conservare, rispettare e far rispettare, il pensiero di quell'uomo, tutelandone così anche l'immagine e, magari, nel rispetto della verità?

La presenza del vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi nella sua Diocesi è stata vissuta non come astratta esemplarità, ma come guida per un cammino da percorrere stando in mezzo al suo popolo e facendosi egli stesso parte di quel popolo, assorbendone l'odore e i bisogni.

Se non si parte da queste scelte di fondo, fatte proprie dal Vescovo Bello, si rischia di offrire di don Tonino una immagine non solo incompleta, ma anche incomprendibile. Egli andava all'essenza delle cose per partire da

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2-3

Coronavirus: Pasqua a distanza per alcuni giovani fuori sede

S.M. de Candia



PAGINONE • 4-5

Dalla cella alla cielo: Sintesi delle omelie del Vescovo nella Settimana Santa

D. Cornacchia



TESTIMONI • 6

Intervista a Chiara Amirante, fondatrice di "Nuovi Orizzonti"

G. Capurso



ULTIMA PAGINA • 8

Il Vescovo ringrazia la Caritas e quanti si adoperano per i poveri

Caritas diocesana



IN EVIDENZA

Lunedì 20 aprile, 27° anniversario del dies natalis di don Tonino, Mons. Cornacchia presiederà la S. Messa, alle ore 19,00, presso la Basilica Madonna dei Martiri, trasmessa in diretta sui canali diocesani



REPORTAGE Restare fuori o tornare "giù" a casa. Scelta di responsabilità

Pasqua a distanza per alcuni giovani fuori sede

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinozzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscifelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vita

**Quando l'emergenza del Coronavirus ha cominciato a scombusso-
lare l'Italia, alcuni giovani della nostra diocesi hanno scelto di restare lì doverano, distanti da famiglie, amici e compagnie.**

Angelica e Annarita (23 e 21 anni) sono sorelle, entrambe studentesse a Rimini. Già dal weekend di Carnevale, qualcosa comincia a cambiare. Il lunedì, l'Università annuncia la chiusura (prima su Instagram, per arrivare più rapidamente agli studenti, poi con comunicato ufficiale): il focolaio di Codogno è troppo vicino a Piacenza, altra sede dell'Università, nonché altra località di contagi. Dalla settimana di sospensione si passa al mese, iniziano subito le lezioni on line. Nella prima settimana, Angelica e Annarita condividono la casa con l'altro coinquilino, studente anche lui, prima che decidesse di tornare a casa a Bologna.

La quotidianità prende altri ritmi. Le sorelle si organizzano per uscire 1-2 volte alla settimana per la spesa e

l'immondizia. La vita resta confinata alla casa, «con la fortuna di avere per coinquilina mia sorella» dice Angelica, «perché le differenze con gli altri spesso arricchiscono, ma in questi casi avrebbe potuto portare a scontri». La permanenza obbligatoria in casa influisce per le prime settimane anche sui ritmi del sonno, con difficoltà ad addormentarsi, a concentrarsi nella giornata; tuttavia consente di «avere più tempo per sé, per leggere, cucinare, per il benessere personale che cerchiamo di rendere anche psico-fisico» precisa



Annarita. In questo mese di quarantena, una loro amica si è laureata e hanno seguito l'evento in diretta, «è stato un po' strano ma non triste, perché abbiamo pensato alla sua felicità».

La gente nella zona in cui abitano è particolarmente spaventata, si è barricata in casa. Al supermercato anche un sorriso è considerato con diffidenza. «All'inizio si è sottovalutata la questione, molta gente si riversava sul lungomare, poi si è compresa la gravità, anche perché c'è stato il primo contagio a Cattolica, con ricovero a Rimini nei primi di marzo».

Angelica e Annarita hanno deciso di

non scendere già prima del decreto del 9 marzo, per non essere motivo di propagazione del contagio per i genitori (soprattutto la mamma ha maggiori contatti esterni per motivi di lavoro), i familiari (soprattutto i 3 nonni anziani, con problemi respiratori) e gli altri. La scelta di tanti, invece, di scendere ha fatto rabbia. «Penso soprattutto a quelli che sono rimasti soli in casa ma che non si son fatti prendere dalla paura» riflette Angelica, che insieme alla sorella si è fatta guidare dal buon senso e dall'intenzione di non mettere a rischio nessuno. «Quando abbiamo fatto la prima video chiamata di famiglia, tra cui anche uno zio che vive a Codogno e che ha scelto di restare lì, c'è stata tanta allegria e gioia. In quel momento ho capito che il mio concetto di resistenza era quello di stare a casa» prosegue; di qui l'invito a tanti altri che sono fuori a unirsi a questa resistenza, inclusi quelli che sono rimasti «giù». È stata la prima Pasqua fuori casa, lontane dalla famiglia, «senza partecipare ai riti della settimana santa, senza il "pizzarello", senza aspettare l'alba e fare colazione con gli amici. Questo sacrificio non sarà unico, ma un po' di tutti».

Mauro vive a Torino da mesi, vi si è trasferito per lavoro; qui ha trovato nuovi stimoli, nuove amicizie e... nuove «distanze» da gestire. La sua casa è

dalla prima pagina... di Ignazio Pansini

li. L'apparenza non lo preoccupava. La tutela dell'immagine di sé non rientrava tra i suoi interessi.

E oggi, il suo popolo, o chi si dichiara parte di esso, quali progetti insegue? Quali annunci propone? Quali metodi utilizza nelle relazioni? Quali denunce ha il coraggio di formulare quando vede che ad un uomo non viene riconosciuta la sua dignità? I piedi di quel popolo quali strade percorrono e verso quali mete sono orientati? Insomma l'interesse è rivolto a tutelare il contenitore o a dare vita al contenuto?

Si intende davvero «tradere» qualcosa o, per eccesso di buonismo, per non creare problemi e ottenere il consenso di chi al confronto preferisce il conforto, si rischia di «tradire» qualcuno? Ma, poi, diciamoci la verità: davvero si avverte il bisogno di un santo da imitare, o è sufficiente avere un santino da collezionare?

Una proposta...

Mentre siamo in attesa che la Postulazione concluda il suo lavoro e che il Santo Padre dichiari l'auspicata Venerabilità di don Tonino Bello, si rende necessaria l'istituzione di un organismo diocesano che, dando seguito alla magistrale opera di raccolta e pubblicazione sistematica degli Scritti, conclusa dal Comitato scientifico nel 2007 - di cui, lo ricordiamo, l'editrice Luce e Vita è unica detentrica della proprietà letteraria, a cui chiedere, come da norma, autorizzazione per ripubblicare -, prosegua nel lavoro di studio e divulgazione e si faccia garante del pensiero e dell'opera del Servo di Dio in Diocesi. Questo settimanale diocesano, con l'inserito "Audiant et laetentur" e il sito www.conoscidontonino.it, attivati sin dall'introduzione della Causa, sono a disposizione perchè oltre alle opere-segno, sia tenuta alta l'attenzione all'opera globale del Servo di Dio.

Luigi Sparapano

da quasi un mese anche il suo ufficio. Vive solo. La sera del 9 marzo è stata l'ultima volta che ha visto gli amici, che non lo hanno abbracciato per fargli gli auguri del 32° compleanno ma, seppur a distanza, hanno condiviso con lui le ultime ore di quella serata, «l'ultima in cui, le-



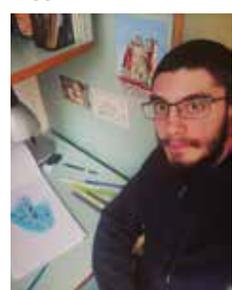
galmente, potevamo quantomeno uscire di casa per stare seduti assieme attorno a un tavolo». Già nei giorni precedenti, le notizie lasciavano intendere la "minaccia" che stavano diventando i tanti torinesi pendolari per lavoro dalla Lombardia. «Inconsciamente pensavo che alla fine non c'era nulla di cui preoccuparsi, perché tanto poi si sarebbe tornati alla normalità e finalmente dopo quasi 4 mesi avrei rimesso piede nella mia amata Molfetta».

Le scene dei "fuggitivi" lo hanno indignato, spingendolo a chiedersi il motivo di una scelta così avventata, «quasi che quella terra che ci accoglie con il suo presente per darci un futuro più sicuro, ci stesse tradendo e spingendo a trovare rifugio lì dove già da bambini tornavamo dopo aver bisticciato con gli amici, dalla mamma».

Ha trascorso la Pasqua in casa, vedendo la veglia in tv e un vecchio film sulla Passione. «Avremo fatto un'esperienza nuova, ce la ricorderemo così e la racconteremo per il resto dei nostri in giorni, gli stessi in cui potremo mettere a frutto un grande insegnamento: un abbraccio non è scontato, quasi come la farina sullo scaffale al supermercato, quindi non temiamo mai di farne scorta, perché come dice mia nonna... non si sa mai.»

Vincenzo, quasi 25 anni, studia a Firenze da 5 anni, sta per concludere il percorso formativo. La fine degli esami non è corrisposta a relax, ma alla gestione dell'emergenza Covid-19. Alloggia in convitto, le sue giornate trascorrono nell'area di una stanza (singola, per fortuna!), da cui «si vede il cielo e la strada ed è soleggiata da mezzogiorno per qualche ora, non sono dettagli da poco». Più che avere una percezione diretta della situazione in città – le strade

quasi del tutto deserte, pochissime macchine, autobus sono vuoti, in giro soprattutto carabinieri – ne sta subendo gli effetti. Il cambio più evidente ha riguardato la mensa (vi si reca una volta al giorno per ritirare pranzo e cena, è l'unico contatto con l'esterno): prima il divieto di consumare i pasti in loco (la mensa, nel centro della città, accoglieva fino a 700 persone), poi riduzione dell'orario di apertura, pro-



tezioni per gli operatori, distanziamento tracciato a terra di 1,5 metri; così almeno si è evitata la chiusura definitiva.

Tutto sommato Vincenzo non sta vivendo male questo periodo. Il pensiero principale, nella scelta di restare a Firenze, è stato quello di evitare rischi alla famiglia, inclusa l'unica nonna, che a fine marzo ha compiuto 80 anni: gli auguri in video chiamata per esserle più vicino e una lettera scritta a mano, come non accadeva da anni.

«Non sono arrabbiato con chi è sceso, perché mai come in questo momento ho capito che ognuno ha necessità diverse, non me la sento di giudicare. Tuttavia è stato un atto grave, si espongono i parenti e anche gli sconosciuti a un rischio grande». L'emergenza ha tuttavia favorito una Quaresima più intensa, interiorizzata, che ha permesso anche di comprendere chi o cosa manca, è stata un'opportunità per partecipare virtualmente agli incontri del gruppo Giovani parrocchiale, per farsi vicino anche al dolore di un'amica per la perdita improvvisa del padre, per pregare di più, leggere, sentire in altro modo vecchi amici e allentare le tensioni legate allo studio e alle prospettive future.

La sorella di Vincenzo, **Rossella**, frequenta a Roma il 5° anno di Medicina, vive in un collegio di suore, che accoglieva fino a un mese fa 60 ragazze, adesso una decina (di cui due straniere), le altre avevano iniziato ad andar via già prima del 9 marzo. Rossella ha trascorso il weekend di carnevale a Molfetta, poi a Roma ha seguito regolarmente le lezioni fino al 3 marzo. Dal giorno dopo, vita universitaria (e non solo) sospesa. I giorni trascorrono tra studio (alcuni esami sono già in programma per essere sostenuti on line), chiamate o video chiamate. Dal 4 marzo lei e le altre ragazze non sono più uscite dal collegio – le suore provvedono a

colazione, pranzo (prima a carico di ciascuna delle studentesse) e cena. Il 7 aprile, per un controllo medico già programmato, si è recata in ospedale e dal ritorno ha iniziato una "quarantena nella quarantena" nella sua stanza, per seguire la prassi e non mettere a rischio nessuno, così come altre che stanno facendo un tirocinio presso medici di base.



presso medici di base.

Rispetto ad altri coetanei, si sente più preparata ad affrontare distanze e solitudini, avendo già da anni ricalibrato tempi e relazioni. Anche prima dell'emergenza «vivevo già lunghi tempi di attesa, ho imparato a condensare tutto quello che avrei potuto dire o fare in un mese in 2-3 giorni, e così diventano cose speciali. La mia vita non è cambiata molto nei tempi, se non che l'attesa di scendere prima era a tempo determinato e adesso è indeterminata». Questo periodo è quasi sovrapponibile per lei al momento degli esami, quando passa la maggior parte del tempo in collegio, solo che ora non può andare in reparto. È stata per lei una Quaresima di meditazione e bilancio degli anni trascorsi fuori, vissuti sempre molto di corsa; «questa sinergia tra Quaresima ed emergenza può portare a nuovi spunti di vita». Una Pasqua in camera per lei, in attesa che i 14 giorni di quarantena passino.

Storie diverse ma con elementi comuni, che mettono in evidenza senso civico, responsabilità e consapevolezza. Giovani tenaci che saranno adulti coscienti.

Diocesi di Molfetta-Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

Ufficio Diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro

Progetto Policoro
Giovinazzo - Molfetta - Ruvo

#panequotidiano

Seminare la speranza per un lavoro
in un'economia sostenibile

Festa del 1° maggio 2020

Celebriamo la festa dei lavoratori pregando ed offrendo al Signore dei piccoli germogli di lenticchie, segno del nostro lavoro e di speranza futura.

Inviaci le foto dei vostri germogli a: pastoralesociale@diocesimolfetta.it e diocesi.molfetta@progettopolicoro.it. Pubblicheremo sui social media diocesani le vostre immagini come segno di condivisione ed unione fraterna.

Pastorale sociale e del lavoro Iniziativa in vista del 1° maggio

Come segno concreto per celebrare la festa dei lavoratori, oltre ad un momento di preghiera, offriremo al Signore dei piccoli germogli di lenticchie, segno del nostro lavoro e di speranza futura.

Le foto dei germogli saranno inviate a: pastoralesociale@diocesimolfetta.it e/o diocesi.molfetta@progettopolicoro.it per essere raccolte in un guscio d'uovo e pubblicate sui social media diocesani come segno di condivisione ed unione fraterna. Cominciate quindi a seminare e far crescer le vostre lenticchie, nel prossimo numero di Luce e Vita daremo ulteriori indicazioni.

CHIESA LOCALE Ampi stralci delle omelie del Vescovo nella Settimana Santa. I video e i testi integrali sono disponibili sul sito diocesano o inquadrando il qr code accanto



Dalla cella al cielo

Domenica delle Palme



* Domenico Cornacchia
Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle, stiamo vivendo un tempo di prova, un tempo in cui ci troviamo ad essere fisicamente divisi e lontani, ma vicini nell'affetto e nella preghiera. Iniziamo oggi la Settimana Santa, nella quale celebreremo i momenti salienti della Passione di Gesù. (...)

La Domenica delle Palme ricorda a noi tutti l'ingresso di Gesù nella Città santa di Gerusalemme, dove si consumerà il sommo sacrificio sulla croce e dove il sepolcro rimarrà vuoto il mattino di Pasqua. Questa è la tradizionale giornata dedicata in modo speciale ai nostri giovani. A loro va il nostro caro ed affettuoso abbraccio. Per loro imploriamo dal Signore un avvenire sereno, prospero, denso di sfide, di sogni e di traguardi raggiungibili!

(...) Gesù si incammina verso Gerusalemme. (...) Miei cari, anche stamani, è il Signore che passa accanto a noi e ci chiede cosa desideriamo che faccia per noi. Lasciamo che parli il nostro cuore: "Signore, non abbiamo più lacrime, non abbiamo più parole per esprimere la nostra sofferenza, per quanto dolore e morte ci stanno attanagliando. Signore, anche noi, come i tuoi discepoli ci sentiamo in mare tempestoso (Cf. Mc 4,35). Noi pure, reclusi in casa, avvertiamo il peso insostenibile della libertà di azione e di movimento, ridotta quasi a zero. Pensiamo a quanti non hanno, comunque, mezzi e risorse per affrontare quest'onda di dolore e di prova. Anche noi, oggi, diciamo a Dio Padre che allontani questo calice traboccante di dolore e di morte! Non troviamo una logica a tanto soffrire! Anche Tu, Gesù, non ti sei sottratto ad una condanna e morte ingiusta. Ti supplichiamo, o Dio nostro Padre, di inviare anche a noi, come al tuo Figlio, un Angelo a consolarci e a sostenerci nella prova (Lc 22, 43).

O Signore, quest'oggi, stendiamo ai tuoi piedi

non drappi ricamati, non mantelli della festa, bensì i nostri abiti inzuppati di sofferenza, di dolore e intrisi di sangue innocente. Ascolta il grido di coloro che, irrecognoscibili perché mascherati, appesantiti da scafandri e tute protettive, cercano di dare ossigeno a chi chiede aiuto e vita. Non possiamo esibire nelle nostre mani rami festosi e colorati, ma fa' che possiamo librarci in volo come la colomba dell'Arca di Noè (Gen 8, 11), per portare intorno a noi il grido dell'avvenuta guarigione e di un'alba che si sta affacciando all'orizzonte".

Infine: "Sappiamo che anche a noi, come hai fatto coi tuoi discepoli, dai il comando di andare e, di sciogliere "l'asina" perché ne hai bisogno. Donaci forza, docilità, coraggio ed intelligenza per sciogliere (Mt 21, 2-3) tanti nostri fratelli e sorelle dalla schiavitù del dolore e della morte.

O Signore, non abbiamo più voce per invocarti e pregarti. Leggi Tu nel nostro cuore. Ti seguiamo verso la Città Santa! Dacci la fiducia e la fede di non perderti di vista. Solo Tu potrai farci comprendere che la 'sapientia crucis' è 'sapientia lucis' e che, attraverso il crogiuolo della passione, potremo vivere nella gioia di una Pasqua vera e duratura". O Maria, ci affidiamo a Te, Madre del Redentore e madre nostra! Accompagnaci con tenerezza di mamma, in questi momenti di passione e di smarrimento. Sostieni chi non ce la fa, specialmente chi vacilla nel dubbio della fede. Così sia.

Coena Domini

Il Giovedì Santo è il giorno in cui facciamo memoria dell'Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli. È la Festa del commiato di Gesù dai suoi discepoli. È il momento in cui il Maestro istituisce il sacerdozio, la Santa Eucaristia e ci consegna il comandamento dell'amore reciproco, simboleggiato nella lavanda dei piedi che quest'anno viene omessa in tutte le Chiese. (...).

Gesù Cristo è la piena e definitiva Alleanza tra

Dio e l'umanità intera. Egli è l'unico e universale Salvatore; non ci lascia qualcosa, ma se stesso. L'altare su cui si consuma tale sacrificio è la Croce. La vittima sacrificale sarà Lui stesso e non più l'agnello del gregge. Cosa poteva darci di più il Signore?

1. Il ministero sacerdotale

Gesù affida ai suoi discepoli il singolare privilegio di perpetuare, nel tempo ed in ogni luogo, l'Alleanza di redenzione. A voi, cari ed amati sacerdoti, va il nostro grazie, che si traduce in costante preghiera per la vostra santificazione e la vostra perseveranza nella sequela di Cristo. Siamo chiamati a vivere da mediatori tra il Creatore e le sue creature. San Giovanni Paolo II diceva che: nell'ultima Cena è nata la nostra vocazione ministeriale. Giustamente, oggi, facciamo gli auguri ai nostri sacerdoti che, scelti dal Signore, sono a nostro servizio e non ci fanno mancare il Cibo eucaristico: viatico per la nostra vita terrena. L'evangelista Giovanni dice che Gesù: "Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). L'espressione massima di tale amore è quella della croce. Ecco come anche noi, cari sacerdoti, dobbiamo amare i fedeli che il Signore ci affida. Questa è la *caritas sine modo*, l'amore senza misura, come la chiamava il Servo di Dio Tonino Bello. Ogni sacerdote è una dimora, una casa, nella quale tutti devono poter entrare ed abitare. Siamo fatti per questa comunione: per essere abitati. Oh come vorrei che noi sacerdoti fossimo indicati come persone accoglienti ed ospitali, 24 ore su 24.

2. L'Eucaristia

In questi giorni, per ragioni assai secondarie, siamo invitati a stare lontani fisicamente dalla mensa eucaristica. Soffriamo per questa forzata astinenza. Compensiamo però con la comunione spirituale. Facciamo spazio al Signore nel nostro cuore accogliendo e meditando la sua Parola, traducendola nella nostra vita.

Incoraggio tutti a desiderare tempi più favorevoli e a farci commensali di Gesù eucaristico, appena possibile. (...).



3. La lavanda dei piedi

Infine, il vero cristiano sarà commensale di Gesù, solo se sarà capace di condividere la mensa dei fratelli più poveri e bisognosi. La lavanda dei piedi non può essere un gesto isolato, ma uno stile di vita che tutti dobbiamo assumere ed incarnare. Lo scorso 3 aprile, Papa Francesco parlava di creatività dell'amore. Giovanni Paolo II ci esortava alla fantasia della carità.

Coraggio! La nostra gioia sarà piena, nella misura in cui faremo con entusiasmo grande le piccole cose, gareggiando a farle noi per primi.

Adoperiamoci a trasformare le nostre abitazioni in *domus orationis* (casa di preghiera), respiriamo l'atmosfera che ci rende sublimi e spirituali. Diventino preghiera, offerta gradita a Dio, il nostro ascolto, i piccoli servizi domestici e tanti atti di reciproca accoglienza. Questo è il vero significato della lavanda dei piedi (...).

Passione del Signore

Carissimi, il Venerdì Santo, per se stesso non ha bisogno di essere commentato, va celebrato con l'austerità dei gesti e con l'eloquenza dei segni Liturgici. Quest'anno più che mai. La Liturgia è iniziata con la prostrazione dei ministri. Tale gesto altro non è se non il ricordo che proveniamo dalla terra e che ad essa torneremo. Siamo quel chicco di frumento che, per essere fruttifero, deve marcire in terra. La Parola che abbiamo ascoltato ci fa vibrare nel petto il cuore e bollire il sangue nelle vene. L'uomo, nella sua ottusa limitatezza, pone sul banco degli imputati il Sommo Bene. Gesù, nostra vittima, dice soltanto: "Se ho compiuto opere cattive, dimostramelo, ma se ho fatto opere buone, perché mi percuoti? (Gv 18, 23)". Gesù è stato, in modo plateale, giudicato e condannato da Pilato, che pure lo stimava e voleva metterlo in salvo. Colpisce però, ancor di più, il fatto che alcuni dei suoi gli voltano le spalle. "Pietro che lo aveva seguito da lontano" (Mc 14, 54), non ci pensa più di tanto a rinnegarlo tre volte. La folla, testimone di tanti prodigi compiuti da Gesù, non indugia nel chiedere la libertà per Barabba e che si mettesse a morte Gesù.

Davvero, c'è da rimanere sconcertati! Don Primo Mazzolari dice che ognuno di noi somiglia al nostro fratello Giuda. Più che giudicare gli altri, esaminiamo noi stessi. Siamo invitati a fare

la nostra scelta, a schierarci a favore dei traditori o dell'Innocente, a dire se vogliamo mettere in salvo la nostra immagine o quella del Maestro. È incredibile; è Gesù stesso a chiederci: Chi cercate, da quale parte volete stare, vi attira più il luccichio delle monete d'argento, il sostegno di chi può farvi avanzare di carriera, la sicurezza e il plauso della folla, oppure il mio eloquente silenzio; non sapete che io sono l'unica Parola di salvezza? Nostro Signore, con un semplice sguardo, ha cambiato il cuore di Pietro; non ha negato al ladrone buono, pentito, l'accesso nel Regno. Al Centurione darà il singolare privilegio di riconoscerlo come il vero Messia.

In che modo manifestiamo la nostra preferenza per Gesù? Non c'è alternativa. Egli ci indica la via stretta del Calvario. È l'unica strada della salvezza. Chiediamoci: sappiamo stare anche noi nell'orto degli ulivi? vogliamo anche noi prendere il posto del Cireneo? Sentiamo la compassione avuta dalla Veronica e dalle donne che versavano lacrime dinanzi all'innocente sofferenza? Abbiamo la forza di stare *iuxta crucem* (presso la croce) come Maria? (...).

Veglia pasquale

Carissimi fratelli e sorelle (...) nei giorni passati, mi sono soffermato in meditazione, su un'espressione assai bella del Dottore della Chiesa, e figlio di San Francesco d'Assisi, il Serafico San Bonaventura il quale, ad un suo amico contemplativo, così scriveva: *Cella sit tibi coelum* (la cella sia per te, come il cielo). Sì miei cari, siamo stati in questo periodo appena trascorso, come in una cella, in un ambito assai angusto, muniti appena dell'essenziale. Ebbene, l'arguzia del Dottore della Chiesa Bonaventura ci spinge a pensare che, quanto ci sovrasta è molto di più. La cella, il limite, devono diventare un trampolino di lancio verso una realtà ancora più bella. La stessa permanenza di Gesù nel sepolcro è un'esperienza transitoria verso la Luce nuova e duratura. Il cristiano è, per vocazione, testimone più della vita che della morte del Signore. Abbiamo vissuto il tempo quaresimale, come la permanenza in un luogo che ci faceva sognare la bellezza e il fascino di casa, non dell'esilio.

Il chicco di frumento è sotto terra solo per

pochi mesi. Esso non vede l'ora di nascere, crescere e darsi in cibo. Noi pure siamo destinati alla vita senza fine, alla luce che mai tramonterà.

Un recluso, un carcerato, un malato inchiodato al suo letto di dolore, non vedono l'ora di riprendersi in mano la vita in senso più ampio e senza confini! Questo è lo stato d'animo di chi vive la Notte di Pasqua, l'aurora del giorno senza tramonto.

Abbiamo ascoltato: morte e vita si sono sfidate in un prodigioso duello, ma ha trionfato la vita. Pasqua è proprio questo: comprendere che la morte è stata sconfitta per sempre, che la luce è sorta e va verso la sua pienezza. (...).

Il mistero della morte deve mutarsi in messaggio di speranza e di gioia. Un dolore, una sofferenza, un dispiacere, la stessa morte, possono e debbono mutarsi in elementi di vita e di risurrezione.

L'Angelo, vedendo l'ansia delle donne accorse al sepolcro, dice con voce rassicurante: "So che cercate il Crocifisso..., non è qui, è risorto..., andate a dire ai suoi discepoli (e non solo), è risuscitato dai morti" (Mt 28, 6-7).

Ecco, carissimi, la cella, il sepolcro, la difficile situazione in cui, a volte, ci troviamo, devono proiettarci al di là, fuori, verso il mattino di Pasqua. Sì, qualsiasi notte, per quanto buia, ha sempre partorito un nuovo giorno di luce e di speranza. Coraggio! "Tu sei il Re, il Sovrano della storia, il Centro di ogni aspirazione e la Meta dell'uomo. [...] Tu ci hai salvati nel dolore e nell'amore. Noi crediamo in Te: Tu sei il Figlio di Dio" (San Paolo VI).

Viviamo in modo da essere definiti anche noi: cercatori del Risorto. Questo è sicuramente l'augurio più bello per la Santa Pasqua.

Prendiamoci per mano e, insieme, andiamo, non verso il sepolcro vuoto, ma sulle vette del mondo per cantare con la vita: Cristo è risorto, e noi con Lui. Alleluia! La Luce del Cero pasquale, simbolo del Cristo, Luce del mondo, diventi quella fonte alla quale tutti dobbiamo attingere energia e vita da diffondere con la nostra nuova esistenza!

"Siate, cari figliuoli, *ceri pasquali* e non lucignoli fumiganti!", ripeteva il servo di Dio Tonino Bello. Un affettuoso abbraccio e sinceri auguri a tutti voi, specie bisognosi e... ancora in croce. Così sia!



INTERVISTA Chiara Amirante, fondatrice di Nuovi Orizzonti, è una delle grandi testimoni del nostro tempo. Fin dal 1990 si è dedicata ai ragazzi di strada, al “popolo della notte” (prima parte)

La firma di Dio sulla mia vocazione



Giovanni Capurso
Redazione
Luce e Vita

Chiara Amirante è una delle grandi testimoni del nostro tempo. Fin dal 1990

si è dedicata ai ragazzi di strada, al “popolo della notte”, nei luoghi più degradati della città. È nata così *Nuovi Orizzonti*, una piccola comunità residenziale diventata in breve una vera e

propria “factory della solidarietà”, dell’amore e dell’accoglienza, con sedi e attività in tutto il mondo, dove sono stati sviluppati servizi e Centri di accoglienza, formazione, orientamento, ascolto, prevenzione, reinserimento, case-famiglia; più di 700.000 *Cavalieri della Luce* si dedicano a portare la rivoluzione dell’amore nel mondo.

In esclusiva ci parla di alcuni aspetti intimi della sua vita, del disagio giovanile, del “miracolo della gioia” e del pericolo delle cosiddette “droghe leggere”.



La tua improvvisa guarigione da ragazza, prima di iniziare l’assistenza nei sottopassaggi di Roma, mi ha molto colpito: la contrapposizione tra “cecità” e “vista” può essere intesa come una metafora della fede?

In realtà non ho mai chiesto a Dio la guarigione. Quand’ero una giovane ragazza ventenne vivevo dolori molto forti e costanti che non riuscivano a calmare con nessuna terapia. Ero affetta da uveite cronica e avevo dolori fortissimi che avevano fatto pensare ad una bruttissima sindrome autoimmune. Avevo già perso otto decimi di vista e ricevevo ogni due giorni delle iniezioni agli occhi. Il vero mira-

colo che ho sperimentato in quel periodo è stato il poter sperimentare una pace e una gioia profonda nel cuore, nonostante stessi vivendo una sofferenza insopportabile e mi sentissi in un tunnel senza uscita. Avevo sentito i medici ripetere con insistenza a mio padre: “Non guarisce! Non guarisce! Non può guarire!”. Davanti a me - nel fiore della giovinezza - avevo solo la prospettiva di un lento e crescente calvario, eppure il vivere ogni attimo nella preghiera del cuore, offrendo ogni goccia di sofferenza a Colui che è l’Amore, innescava una miracolosa alchimia per cui sentivo in me la gioia della comunione con Dio. Avendo fatto questa esperienza unica era nato in me il desiderio di comunicare a più persone possibili questa scoperta: che è possibile vivere anche nel dolore la gioia di Dio! Mi erano venuti in mente i giovani che avevo potuto vedere - prima del mio ricovero - buttati per strada alla Stazione Termini, ragazzi spenti con la morte nel cuore. Avrei voluto gridare loro che è possibile uscire da qualsiasi tunnel facendo l’esperienza dell’Amore di Dio! Ma era impossibile per me uscire... Ecco com’è nata la mia preghiera a Dio: “Signore, se sei tu a mettermi questo desiderio nel cuore, ti chiedo di mettermi nelle condizioni minime per poterlo fare...”. La mattina seguente mi sono svegliata completamente guarita. Ma per me il miracolo più grande è stato poter sperimentare la pace e la gioia piena in una situazione così drammatica e dolorosa. Questa guarigione incredibile è stata poi per me la firma di Dio per una vocazione a cui mi ero sentita chiamata.

Da tanti anni con *Nuovi Orizzonti* curate le “ferite dell’anima” di chi, per i motivi più vari, è finito nel tunnel della droga, delle dipendenze, della prostituzione, della vita di scarto e dell’emarginazione sociale. Da educatore ti chiedo il perché queste ferite sono così dilaganti soprattutto tra i giovani?

Ogni cuore ferito si indurisce e si chiude. In ognuno di noi scattano dei meccanismi di protezione. A volte le ferite sono così profonde da colpirci mortalmente. Quando questo accade si arriva a non credere più all’amore. E la cosa più drammatica è che talvolta si innescano un circolo vizioso per cui da vittime si diventa carnefici. Tutto questo per i giovani è amplificato perché un ragazzo o una ragazza quando si aprono all’amore e alle prime esperienze della vita sono portati a sognare e a mettere tutti se stessi in ciò che vivono. Proprio perché più vulnerabili le ferite arrivano a cuore aperto e a loro volta - quando si incattiviscono diventando carnefici - diventano dei

killer seriali, nel senso che più o meno inconsciamente iniziano a ferire a loro volta. Se sono stati usati e gettati, usano e gettano anche loro gli altri. Se sono stati traditi, abbandonati, tradiscono e abbandonano a loro volta. In questi oramai trent’anni di vita in prima linea nel disagio giovanile posso dire che non ho mai incontrato persone cattive, ma persone ferite che a loro volta feriscono. Ma posso anche testimoniare che ho visto miracoli unici: tanti giovani sono passati dalla morte alla vita e molti di loro sono diventati poi *Cavalieri della Luce* desiderosi di testimoniare quanto vissuto e di portare l’Amore di Dio a tanti coetanei raggiungendoli in tutti i modi possibili attraverso le missioni di strada e di spiaggia, incontri nelle scuole, nelle strade, nei locali, nelle piazze o usando i social e gli strumenti di oggi. Esiste in tutti un punto accessibile al bene e se si riesce a fare breccia là allora anche il peggiore criminale può diventare un testimone di luce per tanti.

Forse c’è anche una questione a monte, che dipende dalla cultura dell’“usa e getta”, legata al consumismo...

Senza dubbio il consumismo è uno dei veleni del nostro tempo. In un mio recente libro (*Il grido inascoltato. SOS giovani*, Orizzonti di Luce edizioni) cerco di evidenziare proprio alcuni dei principali veleni di questo tempo per tutti, ma soprattutto per i giovani. Il relativismo ha fatto sì che non esista più un confine tra ciò che è bene e ciò che è male, diffondendo ideologie sbandierate come conquiste democratiche che di fatto minano le fondamenta della società. L’edonismo ci ha fatti passare da ciò che è bene a ciò che ci va e vediamo gli effetti devastanti della crescita dell’abuso di alcool, delle droghe, delle dipendenze di vario genere... Il narcisismo ha inquinato il cuore di tutti puntando sull’apparire piuttosto che sull’essere: il bisogno di sentirsi in ogni modo al centro dell’attenzione diventa ossessionante e compulsivo; ma la cosa più grave è l’equivalenza “valgo se sono visibile o valgo per ciò che appaio”. Il razionalismo esasperato ha portato a credere solo in ciò che si vede e in ciò che è oggi scientificamente dimostrabile arrivando ad escludere completamente Dio e la spiritualità autentica dalla vita o relegandola ad ambiti circoscritti che non incidano sulla reale esistenza quotidiana. L’individualismo, la violenza, il terrorismo e tanti altri veleni inquinano i nostri cuori. Ma più di tutti il consumismo ha avvelenato anche le nostre relazioni con ferite profonde e devastanti, arrivando a calpestare le persone, i loro sentimenti e la loro dignità personale in nome del dio denaro e dell’usa e getta. (Continua sul prossimo numero)

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



II DOMENICA DI PASQUA

Prima Lettura: At 2,42-47

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune.

Seconda Lettura: 1Pt 1,3-9

Ci ha rigenerati per una speranza viva, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti.

Vangelo: Gv 20,19-31

Otto giorni dopo venne Gesù.



sr. Anna Colucci
Oblate
don A. Grifflani

“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”

Ci interesserà che Tommaso sia definito l'incredulo!

Anch'io lo sono!

In questi tempi di emergenza coronavirus Tommaso ci appare come l'apostolo che tra tutti merita maggiore attenzione, perché è figura di chi non riesce a ritrovarsi in sentimenti di ottimismo anestetizzante, quasi sorvolando su quello che nel frattempo ci sta attraversando, guardando il finale per reagire alla paura, al senso di impotenza, alle domande senza sconti di questa realtà così realisticamente estrema! Anche la comunità dei discepoli, dopo la Resurrezione di Gesù, viveva chiusa in casa per paura. Il Risorto li visitava spesso per rassicurarli con il dono della pace fiduciosa. Ma Tommaso se la viveva diversamente...

Tommaso, ferito da quanto era accaduto a Gesù, si era ritirato da Lui e dalla comunità, per gridare in solitudine e nella piena consapevolezza la sua ribellione e la sua impotenza di fronte a quell'evento sconvolgente. Tommaso non riesce a dar retta nemmeno ai suoi nella comunità, non vuole sentire parole consolatorie e illusorie, è diventato tutto orecchio nei confronti della realtà che lo sta ferendo: crederò solo ad un Risorto che porta i segni di quello che ha attraversato!

Ed è delicatissimo il momento in cui Gesù raggiunge Tommaso lasciandosi toccare "mani e cuore". Delicatissimo quel contatto del dito nella mano e del dito nel cuore di Gesù: lì Tommaso consegna a Gesù, solo a Lui, le sue ferite e riconosce che è proprio Lui! In quel contatto Gesù tocca la ferita interiore di Tommaso e la guarisce: "Mio Signore e mio Dio": Te solo voglio! Per Tommaso è il Risorto-ferito che sprigiona salvezza e Resurrezione!

Così è per noi in questo tempo: non vogliamo un Risorto che non abbia attraversato le nostre angosce e le nostre attese: vogliamo mettere il dito nelle sue mani e nel suo cuore, unico contatto possibile, per attingere Resurrezione!

CARITAS Nei giorni scorsi il Vescovo ha voluto ringraziare la Caritas e quanti si sono e si stanno prodigando in questa emergenza

A servizio degli altri

Tanti gli interventi e le iniziative solidali attuate a Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi per contrastare l'emergenza economica e alimentare che dilaga assieme a quella sanitaria

La carità non si ferma, continua a non farlo, e con essa anche le attività della Caritas diocesana al servizio degli ultimi.

Il Vescovo S.E. Mons. Domenico Cornacchia, particolarmente sensibile al tema e vicino ai più bisognosi in questa fase di emergenza sanitaria, economica, sociale, esprime la sua vicinanza e ringrazia profondamente tutti coloro i quali sono impegnati nell'assicurare un servizio in favore di chi sta vivendo grandi difficoltà nel nostro territorio: i volontari Caritas, quelli delle tante associazioni laiche, il mondo dei commercianti e degli imprenditori e i tantissimi cittadini privati che in questi giorni stanno offrendo il proprio prezioso contributo.

La Caritas diocesana, infatti, continua ad aiutare con sostegni in alimenti e denaro chi si affaccia ai centri Caritas cittadini o parrocchiali, per chiedere aiuto; si sta registrando già un incremento notevole dei casi di richieste di aiuto da parte di chi, prima dell'emergenza, non si era mai rivolto ai centri Caritas, in particolar modo famiglie con bambini o nuclei familiari composti da un solo genitore con figli in estrema difficoltà.; moltissime richieste, infatti, giungono da persone che sono sempre riuscite a soddisfare in autonomia i propri bisogni, ma che adesso vivono uno stato di difficoltà; a queste si aggiungono le tante istanze di chi è da tempo in situazione di necessità. Di fronte a questa smisurata richiesta di assistenza, la Caritas, nelle quattro città della Diocesi, ha messo in campo tutte le sue forze per assicurare una capillare distribuzione di farmaci e alimenti (anche a domicilio), di buoni spesa e, non in ultimo, sostegno psicologico.

Occorre precisare che il tutto, avvenendo nel rispetto delle disposizioni governative vigenti, costa molta più fatica rispetto al tempo ordinario: a tale fine, per razionalizzare risorse ed interventi, sono stati attivati numeri che è possibile contattare per richiedere un sostegno o informazioni per offrire un aiuto (Molfetta: 3246855027 – Terlizzi: 3280098985/0803510819 – Giovinazzo: 3663114355/0803943838 – Ruvo: 3773225719/0803615745).

La riuscita degli interventi è determinata anche dalle tante donazioni delle persone di buona volontà, dal sostegno di numerose associazioni che, collaborando con il coordinamento della Caritas, evitano la dispersione di energie e la frammentazione degli interventi, dimostrando

così intelligenza e maturità.

Insieme si riesce sempre a fare di più: un sentito ringraziamento va quindi rivolto alle associazioni della rete Diamoci una mano e ai tanti fedeli che, nella città di Ruvo di Puglia, sostengono la rete delle Caritas parrocchiali impegnate nel servizio di raccolta alimentare condominiale; sincera gratitudine va espressa inoltre anche al circolo Legambiente Amici di Vito e Clara, all'Università della Terza Età, al circolo Arci La Garra e al M.A.T. laboratorio urbano che nella città di Terlizzi stanno sostenendo le attività della Caritas cittadina con volontari impegnati nelle raccolte alimentari. La collaborazione è



giunta anche dai Comuni delle città di Molfetta Ruvo Terlizzi e Giovinazzo (in quest'ultimo è stato attivato il progetto Giovinazzo Solidale) che ha chiesto alla Caritas diocesana di partecipare attivamente anche nella segnalazione di famiglie bisognose.

Le attività messe in campo sono legate anche ai più fragili tra i fragili, ovvero ai bambini; facendo ricorso a creatività e tecnologia, i volontari continuano ad accompagnarli nella loro quotidianità offrendo supporto emotivo, educativo, didattico e ludico, sia pur nella distanza fisica, riuscendo ad assicurare la necessaria vicinanza affettiva anche ai loro genitori.

Non va dimenticata la fragilità di chi, ritrovandosi per una ragione o per l'altra senza una dimora, può trovare un tetto sicuro presso la Casa d'Accoglienza Don Tonino Bello di Molfetta dove è garantito anche il servizio docce e il pasto, due volte al giorno, presso la mensa cittadina "Casa della Misericordia".

Ancora, vogliamo ricordare la vicinanza offerta al territorio con la messa a disposizione della Casa di Preghiera Mons. Cagnetta, in Terlizzi, per medici e infermieri impossibilitati a rientrare nelle proprie abitazioni. La struttura è pronta e chiunque abbia necessità di usufruirne può contattare la Caritas Diocesana.

In un periodo storico caratterizzato da ansia collettiva, paure, restrizioni sociali e personali, occorre vedere che il miracolo della carità, che tutto sopporta, continua ad accadere senza avere mai fine: la carità non conosce quarantene!

La Caritas diocesana